



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 10° n° 1 marzo 2007

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari amici,

all'inizio del 2006 si sono conclusi i festeggiamenti per i quarant'anni della Pro Natura Cuneo con la mostra fotografica *"Cuneo, una provincia in bianco ed in blu"*, tenutasi dal 13 gennaio al 5 febbraio nella sala C della Provincia. Sono state esposte le 106 fotografie della nostra Provincia, vista nei colori del bianco della neve, del ghiaccio, delle nuvole, dei fiori, e nel blu del cielo e delle acque, realizzate da Lucia Pettigiani e raccolte nel prezioso volume pubblicato nel dicembre 2005. La mostra ha ottenuto un successo di pubblico inaspettato. Oltre 4.000 persone l'hanno visitata. A febbraio, durante il periodo olimpico, la mostra è stata esposta a Torino.

Analogo successo si è avuto in autunno con la mostra *"Mondi di carta, l'arte degli origami"*, allestita nella sala mostre della Provincia dal 16 al 24 ottobre con gli origami realizzati da Mario Collino (Prezzemolo). Collino, oltre a presentare i suoi lavori, ha anche insegnato a costruire con la carta gli origami e soprattutto ha trasmesso ai visitatori il suo rispetto per un materiale (la carta) semplice, di uso quotidiano, di scarso valore economico, ma "prezioso" per la sua storia, per l'uso e perché veicolo di cultura e di conoscenze.

Nel 2006 è continuata l'opera di sensibilizzazione per la salvaguardia del paesaggio cuneese con conferenze, scritti ed interventi presso le pubbliche amministrazioni. Sulla tutela del paesaggio ed il rispetto dei pochi ambienti naturali

superstiti stiamo spendendo molte nostre energie, con risultati purtroppo scarsi, perché la cementificazione del territorio "rende" ed in un periodo di vacche magre i Comuni svendono per due soldi i gioielli di famiglia.

Parallelamente è andato avanti il nostro impegno sui molti problemi che riguardano il territorio della nostra provincia, dall'acqua (gestione delle risorse idriche, sfruttamento idroelettrico in montagna, stato dei fiumi, eventuale realizzazione di bacini di raccolta, richieste del mondo agricolo, ecc.), alla viabilità (raddoppio galleria di Tenda, autostrada, miglioramento della statale della valle Stura, potenziamento trasporto ferroviario, piste ciclabili, ecc.), allo smaltimento dei rifiuti (raccolta differenziata, discariche, incenerimento, ecc.), al verde pubblico.

E' continuata la collaborazione con il comune di Entracque, la Regione e la Provincia per il completamento del centro polifunzionale nella baraccopoli dell'Acholi Quarter di Kampala, Uganda, che nell'estate del 2005 abbiamo inaugurato. Nel 2006 gli interventi hanno riguardato la fornitura di medicinali in particolare per curare gli ammalati di Aids, l'assistenza medico-sanitaria, e l'istituzione di corsi di educazione sanitaria e alimentare. L'iniziativa, partita tre anni fa per dare un aiuto ai malati di Aids, sta assumendo sempre di più un risvolto ambientale.

Tra gli scopi fondamentali della Pro Natura Cuneo c'è la divulgazione ambientalista, che viene effettuata con il

Notiziario trimestrale, le conferenze, il corso di aggiornamento per gli insegnanti, gli interventi presso le scuole, le visite guidate. Per quanto riguarda le conferenze, sempre molto affollate, nel 2006 sono state ben 15. Si è parlato di *Uganda* per ricordare il viaggio effettuato a luglio del 2005 per inaugurare il centro sociale di Kampala; di *Himalaya*, con il resoconto del viaggio in bicicletta di Carmen ed Albino Pellegrino (in Ladakh ed India); di *Turchia* e dell'eclisse totale di sole del 29 marzo 2006; della spedizione di Guido Monzino sul *Karakorum*; della conservazione del paesaggio in *Inghilterra*; del *Sud del mondo* e della povertà dei paesi in via di sviluppo. La nostra Regione è stata la protagonista di parecchi interventi: il recupero di *San Costanzo al Monte*; i tulipani del castello di *Pralormo*; *l'agricoltura montana* e le sue prospettive future; *Cuneo* ed i suoi gioielli nascosti; il *glacialismo* delle Alpi Marittime; la *valle Stura*, raccontata con le belle immagini di Lucia Pettigiani. Altri argomenti affrontati: il problema degli invasi artificiali; il degrado delle linee ferrate cuneesi e l'inquinamento atmosferico con i suoi risvolti sulla salute umana.

Altro importante momento della nostra associazione sono i viaggi, sempre molto richiesti e seguiti. Iniziamo dalle escursioni primaverili: la Marca Trevigiana e la mostra sulla Cina di Treviso a marzo; l'eclisse di sole in Turchia sempre a marzo; l'isola di Mainau sul lago di Costanza, la fioritura dei tulipani a Pralormo e la mostra

Euroflora a Genova ad aprile; a giugno la Lucchesia; i Valdesi di Torre Pellice a luglio; l'Inghilterra ed il Galles ad agosto; Balma Boves a Sanfront ed i castelli del Ducato di Piacenza ad ottobre; Lione e la Savoia a dicembre.

Nel 2006 abbiamo aderito all'iniziativa della Provincia sulle tesi di laurea, offrendo un premio di 800 € ad uno studio sulle risorse idriche ed il loro utilizzo. E' stata premiata la tesi "Studio idrogeologico e modellistico relativo alla realizzazione di una trincea drenante nell'area di Beinette" dell'ing. Chiara Prette. Continueremo in questa iniziativa proprio per stimolare la realizzazione di studi che possano servire a tutta la collettività.

A settembre la segretaria Anna Malagoli ha lasciato il suo incarico. Ha gestito con impegno e passione la segreteria di Pro Natura per oltre vent'anni, dal 1984, quando era subentrata ad Aldo Venturoli. E' stata sostituita da Colette D'Hesse. Ringrazio Anna Malagoli per il lavoro svolto in tutti questi anni e per l'attaccamento alla nostra associazione.

Ringrazio il consiglio direttivo e tutti i soci che collaborano al buon andamento della Pro Natura. Senza il loro prezioso aiuto, ben poco si sarebbe potuto realizzare. Ringrazio anche la Provincia di Cuneo che ha concesso gratuitamente i locali per le mostre.

Il Presidente

PARCO FLUVIALE: QUALCHE ULTERIORE PASSO AVANTI

L'attuazione del Parco Fluviale Gesso – Stura sta andando avanti e dobbiamo dare atto all'Assessorato Comunale competente di aver compiuto numerosi passi e di voler proseguire nel cammino intrapreso, coinvolgendo la cittadinanza in visite, passeggiate e manifestazioni diverse.

Osiamo suggerire (sebbene certamente sarà previsto nei diversi documenti di studio e progettuali) un programma annuale di valorizzazione delle scarpate della Stura, che appaiono in molti punti assai degradate: pulizia del bosco e piantumazione di essenze forestali scelte in modo corretto in relazione al territorio potrebbero gradualmente trasformare le scarpate della Stura in una cintura verde di notevole valore paesaggistico.

Ricordiamo il progetto anni or sono presentato da Pro Natura Cuneo al Comune per la realizzazione di una pista ciclabile sul bordo dell'altipiano, che andrebbe dal Parco

Monviso fino alla strada che porta alla discarica di S. Nicolao. Essa costituirebbe una modesta infrastruttura che peraltro permetterebbe la fruizione del percorso, in bordo altipiano, con la vista della vallata della Stura.

Aggiungiamo che tale percorso esiste in notevole parte ed è costituito da strade interpoderali e da strade locali di allacciamento alla viabilità comunale. Mancano alcuni pezzi per renderlo continuo.

Possiamo sognare di poterlo un giorno percorrere nella sua interezza ???

Giuseppe Fissore

PROVIAMO A GUARDARE IN UN'ALTRA DIREZIONE

Non vi è luogo, e quindi nazione, in Europa che non rechi traccia di siti romani: da essi si trae vanto, si mettono in rilievo e si citano come esempi di cooptazione o adesione ad un elevato grado di civiltà.

Vestigia romane le abbiamo incontrate nel recente viaggio a Lione; in agosto nel tour del Galles e del Cotswold ci fu detto che i nostri antenati giunsero fino all'isola di Anglesey dove provvidero a "sistemare" *more solito* i Druidi, sacerdoti dei Celti, rei di fomentare la resistenza del loro popolo contro gli invasori mediterranei. Questi ultimi non completarono l'opera perché la rivolta della regina Baodicea a Londra e dintorni li costrinse a ritornare a marce forzate: altra "lezione" e poi cambiamento di tattica verso i vinti-conquistati.

Nel 1999 quando andammo in Cornovaglia per l'eclisse di sole visitammo Bath e le terme romane: quei nostri lontani progenitori adoravano sguazzare nei fanghi caldi e conversare piacevolmente tra vapori sulfurei. Sempre in Gran Bretagna arrivarono fino all'altezza di Edimburgo dove – tra l'estuario del Clyde e del Forth – costruirono il Vallo di Antonino (140 d. C.). Quel confine estremo non fu possibile presidiarlo durevolmente: troppo lontano dal centro del potere, nella zona sud-est dell'isola (Londra e dintorni). Inoltre i selvaggi celti delle Highlands (tribù dei Picti) solevano precipitare inferociti, urlanti, nudi e dipinti di blu sulle ordinate coorti romane e seminarvi il panico. Meglio attestarsi più a sud, sul Vallo che l'imperatore Adriano aveva fatto costruire nel 123 d. C. tra la foce del Solway e quella del Tyne. Almeno avrebbero tenuto sott'occhio la terribile tribù

dei Brigantes (la nostra parola italiana deriva di lì). Scavi metodici, iniziati nel 1800, riportarono alla luce ruderi interessantissimi, tra cui quelli della città di Vindolanda; un piccolo museo-gioiello documenta la nascita, la crescita e la decadenza di quel complesso fortificato che si snodava per 117 km tra le odierne Carlisle e Newcastle. Le vestigia sono splendidamente conservate ed ogni reperto acquista tutta la visibilità possibile senza scadere nel fasullo. Lettere sono emerse dagli scavi: parenti che davano ai soldati di guarnigione lassù notizie della vita romana, ragguagliando i loro cari circa le novità ed i pettegolezzi della capitale. Una di queste missive è di una mamma che scrive al figlio: "Accluse a questa mia troverai un paio di mutande che sono l'ultima moda qui a Roma". Chissà come erano, e se tenevano caldo. Tutte le opzioni sono aperte. In attesa che il nostro Presidente organizzi un viaggio lassù, traduco una poesia di W. H. Auden (1907-1973) che trovo simpatica, svelta, antiretorica, con quel tanto di ritmo (in inglese c'è la rima) che basta ad immaginare il legionario che parla tra sé mentre – di ronda – marcia sugli spalti. Per ragioni di copyright non trascrivo il testo inglese, ma sono in grado di fornirlo a chi lo desidera. L'autore è lo stesso che scrisse la poesia citata nel film "Quattro matrimoni e un funerale" e recitata dal gay alla cerimonia funebre del suo amato: "Tu eri il mio nord e il mio sud, il mio est e il mio ovest. Spegnete i soli, fate tacere i tamburi: egli non è più" (ho citato a memoria, sintetizzando).

Rina Ricci Vigna

Roman Wall Blues

Sull'erica soffia il fradicio vento dell'ovest,
Ho i pidocchi nella tunica e un raffreddore di naso.

La pioggia scende picchiettante dal cielo,
Sono un soldato del Vallo, e non so perché.

La nebbia striscia sopra la dura pietra grigia,
La mia ragazza è in Tungria; e io dormo da solo.

Aulo si aggira nei pressi della casa di lei,
Non mi piacciono i suoi modi, non mi piace la sua faccia.

Pisone è Cristiano, adora un pesce;
Non ci si potrebbe baciare se dipendesse da lui,

Lei mi ha dato un anello ma l'ho giocato a dadi;
Voglio la mia ragazza, voglio la mia paga.

Quando sarò un veterano con un solo occhio,
Non farò nient'altro che guardare il cielo.

LE MILLE LUCI DI LIONE E NON SOLO

“Un peuple qui ignore ses chants populaires ne connaît pas son âme”

Ad Annecy, il pomeriggio del 10 dicembre u.s. ero molto stanca di camminare, vedere, udire. C'era un'altra dimensione di me che voleva *ascoltare*. Entrando nella cattedrale dedicata a St. Pierre, per apprezzarne le bellezze architettoniche, fui attratta dalla locandina che annunciava il *Concert de Noël* di lì a mezz'ora. Ritornammo e fummo incantati dal *Choeur des Bornes* che cantava *Noël et chants alpins*, riassunti nella frase iniziale di questo resoconto. Che può ben adattarsi anche ad altri aspetti dei tre giorni in terra di Francia (8-10 dicembre). Forse non proprio le nostre anime, nell'accezione più comune del termine, ma certo le nostre radici storiche le abbiamo riconosciute e rivisitate: nostre come italiani e come piemontesi. Fino al 1860 la Savoia faceva parte del Regno di Sardegna, ma anche più in là – a Lione – udimmo degli stretti contatti di quella città con l'economia

della nostra regione: fornivamo ai setaioli lionesi la materia prima per la loro pregiata industria tessile. Le vestigia romane poi sono dovunque come il prezzemolo o l'erba betonica ...

La nostra prima tappa culturale (la precisazione è d'obbligo perché ve ne fu una precedente, brevissima, à *la Pro-Nature*, per motivi contingenti) è Chambéry, città ricca di pitture *en trompe-l'oeil*, non però quanto Lione. Ai piedi del castello incontrammo le nostre guide e con loro iniziammo il giro della città soffermandoci nei punti di maggiore interesse: l'appartamento dove J.J. Rousseau iniziò la sua opera pedagogica con M.Ile Mellarède, cortili e passaggi ingarbugliati (utili nei tempi perigliosi in cui furono costruiti), la cattedrale metropolitana che altro non è che l'antica chiesa del convento fondato nel XIII secolo dai Francescani (l'edificio attuale

però data dal XV e XVI secolo, apogeo dell'Ordine del Santo di Assisi). Ci soffermiamo alla cappella dei Savoia, con duchi e beati raffigurati sulle vetrate. Apprendo che un Bonifacio divenne arcivescovo di Canterbury nel XIII secolo e mentalmente annoto che insieme a Sant'Anselmo d'Aosta e San Lanfranco di Pavia forma un bel terzetto *glocal* (global + local), portatore di pensiero, civiltà e cultura italica prima in Normandia e poi in Inghilterra al seguito di Guglielmo il Conquistatore e dei suoi discendenti. Il castello ci attende, grandioso ma non oppressivo. Dimora dei signori di Chambéry ed in seguito dei duchi di Savoia, fu edificato tra il 1300 e il 1400. Nella *Tour Trésorerie* sono esposti preziosi documenti sull'evoluzione della città e del maniero dal 1200 in poi. La *Sainte Chapelle*, costruita a partire dal 1408 è così chiamata perché ospitò la Sindone dal 1502 al 1578, anno in cui la preziosa reliquia venne trasferita a Torino, tra molte ostilità. Pose fine ad esse il Cardinal Borromeo: bisognava salvarla dalla peste che si aggirava in zona. Da Torino non si mosse più, anche se il morbo non conobbe confini ed arrivò pure da noi. Amedeo VIII (duca dal 1391 al 1434, e antipapa col nome di Felice V) aveva comprato nelle Fiandre il prezioso sudario di Cristo. Nella *Sainte Chapelle* vennero celebrati nei secoli numerosi matrimoni storici, come quello tra Luigi XI di Francia e Carlotta di Savoia; l'ultimo fu quello tra Lamartine (1790-1869) e Marianne Birch. Il poeta francese fu celebre per le sue opere di impostazione storico-romantica e per la sua definizione di noi italiani (anche se l'Italia come stato non esisteva ancora) come *poussière humaine*: il nostro glorioso passato era ormai polvere di morti. Un quasi-contemporaneo Primo Ministro inglese, più misericordiosamente, aveva invece definito l'Italia "la Niobe delle nazioni" (madre che piange abbracciando i figli che si stringono alle sue ginocchia).

Lasciamo la regione alpina e ci dirigiamo a Lione, affollatissima e rutilante di luci per la festa di Maria a cui la città si consacrò nel 1852, due anni prima della

proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Qui è nata la "scuola lionese" di illuminazione pubblica e l'iniziativa di LUCI (*Lightnight Urban Community International*) che coinvolge una quarantina di città, tra cui Torino. Lione è una città affascinante e coniuga assai bene l'antico con l'ultra-moderno. Sulla collina di Fourvières vi sono le più imponenti vestigia romane di Francia: un anfiteatro che poteva contenere 10.000 spettatori e poco distante un odeon ospitava per la musica fino a 3000 persone. Sulla collina della Croix Rousse invece si ergeva il teatro delle tre Gallie, in cui una volta l'anno si radunavano i 60 rappresentanti delle province Lugdunense, Narbonense e Belgica. In epoca cristiana vide anche i giochi crudeli tra belve e seguaci del Nazareno.

I Lionesi dicono che a Fourvières si prega e alla Croix Rousse si lavora: qui infatti era il quartiere dei tessitori; visitiamo la bottega di un artigiano che ci mostra le sue tecniche di stampaggio di *foulards* di seta; percorriamo i tipici *traboules* – dal latino *trans ambulare* – serie di passaggi coperti escogitati per non far bagnare la seta nei vari spostamenti della lavorazione. Durante l'ultima guerra i *traboules* furono spesso percorsi dai partigiani francesi per far perdere le proprie tracce agli agenti della Gestapo. Un nome assai noto a Lione è Perrache; una stazione ferroviaria cittadina si intitola all'architetto (1726- 1779) che ridisegnò l'abitato. Le colline circostanti furono abitate dai Galli (una tribù celtica) fino all'epoca delle invasioni barbariche; le distruzioni operate dai sopravvenuti privarono gli indigeni di vitto e di risorse idriche. Scesero allora nella paludosa piana lungo i due fiumi: sugli isolotti emergenti i Romani conservavano le vettovaglie, messe sempre a repentaglio dalle piene del Rodano e della Saône. Secoli dopo, per dar fiato all'espansione della città, Perrache pensò di riportare materiale inerte ed alzare le rive.

La visita al Museo dei Tessuti è affascinante e interessante (con un bel po' di storia italiana, per buona misura): la guida è garbata, dotta ed adeguatamente

abbigliata con tessuti e colori da promozione commerciale raffinata (come pure le colleghe addette all'ingresso-boutique e al guardaroba).

Il sabato sera vediamo la città da un altro punto di vista: quello che si può ammirare da un battello in navigazione intorno alla *presqu'île* formata dai fiumi Rhône e Saône. Domenica 10 dicembre ci si mette sulla via del ritorno. Prima fermata ad Aix-les-Bains e traversata del Lac du Bourget verso Hautecombe, l'abbazia cistercense (ora retta dalla comunità ecumenica Cammino Nuovo) che ospita molte tombe dei Savoia fino all'ultimo: Umberto II, "re di maggio" e sua moglie Maria Josè, figlia di Alberto I del Belgio. Un nucleo di monaci si era stabilito sul lago fin dal Medioevo: ma la comba, la valletta, da cui deriva il nome era sulla riva dove sorge Aix; nel XII secolo i religiosi, per isolarsi ulteriormente attraversarono il lago e si impiantarono dove ammiriamo l'abbazia attuale fatta restaurare, tra il 1824 e il 1843, dal re Carlo Felice e da sua moglie Maria Cristina: la Rivoluzione Francese aveva operato distruzioni e sfregi. Il sacro luogo ospita le tombe di quarantadue tra principi e principesse di Savoia oltre a cenotafi di personaggi celebri della famiglia.

Annecy, la "Venezia savoiarda", ci accoglie

allegra ed animata dal festoso clima pre-natalizio. Grazia ci fa da guida, disponibile ed ... aggraziata, nei primi momenti del percorso turistico; poi il gruppo si divide secondo i propri interessi. La figura storica più importante di Annecy è senza dubbio Francesco di Sales (1567-1622), canonizzato nel 1665. Fu vescovo di Ginevra (allora parte del ducato di Savoia) ma dal 1602 alla sua morte risiedette ad Annecy; la sede episcopale era stata spostata lì quando il capoluogo ginevrino divenne la cittadella del Calvinismo. Come tutti in Piemonte-Savoia (ed oltre) San Francesco di Sales era un devoto della Madonna di Vico(forte): memorabile il suo pellegrinaggio con un grandissimo numero di carri carichi di legname da costruzione quale dono all'erigendo santuario della Vergine Montis Regalis. La manodopera per la grandiosa costruzione religiosa era offerta dai sudditi di Emanuele Filiberto; il materiale invece fu oggetto di donazioni da sponsors vari; il principale fu il Duca stesso: in tal modo risarcì e placò i monregalesi, offesi per aver egli scelto come capitale del suo ducato un piccolo, rozzo borgo militare, anziché una raffinata città di studi quale era già Mondovì a quell'epoca.

Rina Ricci Vigna

C'ERA UNA VOLTA TANTA NEVE

Il clima di Cuneo nel corso dell'ultimo secolo ha manifestato delle variazioni sensibili, empiricamente rilevabili da parte di chi, vivendo a lungo, ne ha potuto seguire le vicende, nonché statisticamente dimostrabili con l'analisi di concreti dati meteorologici.

I cittadini che hanno superato la cinquantina ricorderanno le neviccate numerose ed abbondanti che si susseguivano per tutta la stagione invernale, durante la quale le nostre campagne restavano a lungo ricoperte da uno spesso manto nevoso, mentre gli appassionati dello sci di cinquant'anni fa sicuramente avranno fatto i primi passi con i loro attrezzi sui campi di fianco alla Stura, a valle della discesa della Bellavista, sotto

l'abitato di Borgo Nuovo, accostati con molta fantasia a due colli di Roma ed insigniti dei loro nomi, Campidoglio e Quirinale. Qui gli sciatori poco esigenti di prima e subito dopo la guerra potevano compiere brevi discese e soprattutto lunghe passeggiate in rapporto alla configurazione del terreno, che meglio si prestava alla specialità del fondo. Infatti Cuneo divenne sede di una importante competizione di sci nordico, il giro della città, che prese l'avvio negli anni trenta e si protrasse, con l'interruzione del periodo bellico, fino alla fine degli anni cinquanta. Era una gara interessante e suggestiva, che si snodava negli avvallamenti del Gessi e della Stura, richiamando nella nostra città i più famosi

campioni italiani e stranieri, i quali si davano appuntamento regolarmente tutti gli anni il giorno dell'Epifania. Nel 1936 il nostro valligiano di Bagni di Vinadio, Giulio Gerardi, dopo essersi affermato nel giro di Cuneo, andava a vincere la medaglia d'oro alle olimpiadi di Garmisch Partenkirchen nei 18 chilometri di fondo.

Ma la neve poco alla volta incominciò a scarseggiare, creando serie difficoltà agli organizzatori, i quali non potendo più farla espletare intorno a Cuneo, la trasferirono a Pietraporzio, dove però il giro di Cuneo non aveva senso e tutto finì nel nulla.

Una meta molto frequentata dagli sciatori cuneesi dell'anteguerra era la borgata di Sant'Antonio di Aradolo con la cima di Monte Croce. Era facile incontrare in questa gita la domenica i più bei nomi dell'alpinismo e dello sci alpinismo di allora: Gianni Ellena, Dado Soria, Cado Nervo, Matteo Campia, Nicolin Gandolfo, Aldo Quaranta, Livio Bianco, Giovanni Mina e tanti altri. Sia la base di partenza (Borgo San Dalmazzo) che quella di arrivo (Piano Quinto) erano servite dal trenino di Demonte, un semplice e modesto mezzo di locomozione, i cui binari correvano lungo la statale. Durante le nevicate lo spartineve che apriva la rotabile non si preoccupava del trenino, sulle cui rotaie, assieme alla neve caduta naturalmente, si accumulava anche quella spazzata dal predetto. Quando questa era molta, cosa che succedeva spesso, il macchinista andava incontro a difficoltà di ogni genere, che bloccavano il convoglio. Ma egli non si arrendeva, faceva marcia indietro, prendeva la rincorsa e con la forza viva della sua massa sfondava per qualche centinaio di metri. Così di seguito per tutto il percorso, arrivando sempre a destinazione, ma senza più contare il tempo impiegato e tanto meno rispettare l'orario. Si direbbe una barzelletta tipica della mentalità cuneese, è invece una realtà degli anni trenta.

Nel Febbraio 1928 ero solo un ragazzino, mi è però rimasta chiaramente impressa nella memoria la perturbazione che durò una settimana e che depositò sulla città neve in quantità tale da obbligare alla

spalatura dei tetti, resi insicuri dal peso del manto nevoso. La neve venne buttata nelle strade, che ne restarono interamente intasate, erano diventate montagne russe con camminamenti e strettoie. Non mi riesce di immaginare cosa succederebbe oggi con il traffico attuale e le macchine parcheggiate un po' dovunque se mai dovesse ripetersi una situazione del genere. L'amministrazione comunale durante e subito dopo le nevate reclutava squadre di spalatori che ammucciavano la neve ai bordi delle vie cittadine, da dove successivamente con la tipica "*sburia*", l'acqua dei canali d'irrigazione fatta scorrere lungo le stesse, veniva in parte sciolta ed immessa nella rete fognaria.

Molti comuni e frazioni delle nostre montagne d'inverno restavano praticamente isolati. Era una cosa normale, i montanari erano organizzati per questa contingenza ed abituati a questo stato di cose e per loro non si ponevano problemi particolari. La corriera della valle Stura si fermava a Pietraporzio, la statale non era agibile oltre e le Barricate costituivano d'inverno un ostacolo invalicabile. I comuni di Pontechianale e Bellino in valle Varaita restavano tagliati fuori dai mezzi di comunicazione, il servizio di linea si arrestava a Casteldelfino. Tutto questo senza parlare delle varie grosse frazioni della valle Maira, dei comuni di Elva e di Castelmagno, per i quali non esisteva lo spartineve.

La primavera successiva era l'epoca delle grandi piogge ed allora il Gesso e la Stura per lo scioglimento della neve accumulata sulle montagne a cui si aggiungeva l'acqua caduta dal cielo, si gonfiavano paurosamente, con piene memorabili, che causavano danni ed alluvioni, demolendo argini e minacciando quanto si trovava vicino al loro corso. Per accorciare il cammino, i frazionisti delle Basse di Sant'Anna di là dal fiume e quelli di Madonna dell'Olmo diretti alle Basse di San Sebastiano, per attraversare la Stura utilizzavano le pianche o pedancole in legno, che scavalcavano il corso d'acqua. Sistematicamente in Maggio, Giugno,

l'impeto delle acque le trascinava via, non senza talvolta coinvolgere qualche imprudente malcapitato che in quel momento si accingeva a percorrerle. La stessa cosa succedeva alla pianca della Mellana, che, all'altezza della Madonna degli Angeli, attraversava il Gesso, abbreviando la strada verso quella frazione di Boves.

Ora i nostri corsi d'acqua sono più spesso in magra che in piena, se non addirittura asciutti. E' significativa la situazione verificatasi nell'estate 1990. Il fiume Stura da sempre ha rappresentato una fonte notevole di acqua di irrigazione distribuita attraverso i numerosi canali che da esso si dipartono su ben 30.000 ettari di terreno. Per la mancanza delle riserve nevose accumulate nell'inverno di quell'anno sulle montagne del suo bacino imbrifero, contro i 17.500 litri al secondo, quale è la normale intera capacità di tali canali e quale è l'entità totale della concessione loro attribuita, il 26 Giugno 1990 la loro portata era solo di 10.500 litri al secondo, diventata il 13 Luglio successivo di 7.000 litri e il 18 Luglio di 6.300, con una perdita del 64% rispetto alla norma. I dati suddetti sono stati forniti dall'Ufficio preposto alla regolamentazione di tali acque, i cui responsabili, in conseguenza di quanto sopra, hanno dovuto emettere un'ordinanza per razionare l'acqua da attingere, limitandone la quantità al 40% dell'effettiva portata di ogni singolo canale. Problemi più difficili sono toccati al Maira, in relazione ai quali sono nate polemiche e controversie tra le amministrazioni comunali di Dronero e Busca.

Ai tempi della mia gioventù le nostre stazioni invernali avevano sempre neve in abbondanza, specie quelle delle Alpi Marittime e Liguri. Ultimamente le stesse, a parte l'eccezionalità dell'inverno 90-91, sono andate più di una volta in crisi per mancanza della materia prima. Non certo la neve artificiale può risolvere il problema, poiché, anche senza tener conto del costo della sua produzione, se le condizioni climatiche non corrispondono è inutile fabbricarla.

In genere fa meno freddo di una volta e poiché i nostri centri sciistici sono situati a quote piuttosto basse, in essi la neve è spesso sostituita dalla pioggia. Anche nell'inverno 90-91, che è stato molto più nevoso dei precedenti e che si è nettamente staccato dalle tendenze degli anni ottanta, già il 19 Marzo, San Giuseppe, a Limone capoluogo la neve si era sciolta tutta, invece dei "pataras", fiocchi grossi come farfalle, tipici di questo mese, era caduta la pioggia per l'arrivo dello scirocco, che aveva portato con sé la polvere del deserto. Questo anche in alta montagna, dove la suddetta, mescolandosi con la neve preesistente, ha causato la caduta di grosse valanghe, che hanno minacciato zone abitate ed interrotto vie di comunicazione.

Poi, nella seconda metà di Aprile, ha di nuovo fatto freddo ed è ancora nevicato. Invece in Norvegia, in questo stesso periodo, faceva bello e caldo; così mi hanno riferito sciatori alpinisti in escursione sui monti del Finmark, regione appena uscita dalla notte polare, oltre il circolo artico, dove già c'era neve primaverile. Il clima nei suoi mutamenti va considerato in un contesto mondiale e le manifestazioni di un anno devono essere inserite in più lustri per poter attribuire loro un qualche significato attendibile.

Sulle nostre montagne, nelle Alpi Marittime, esistono i ghiacciai più meridionali di tutto l'arco alpino. Per questa particolare caratteristica sono i più sensibili al cambiamento del clima e il loro comportamento è di conseguenza molto significativo. Orbene dei quattordici in essere venti anni fa, già sei si possono considerare estinti ed i rimanenti, continuando di questo passo, subiranno presto la stessa sorte.

Nelle Alpi Cozie Meridionali, alle origini della valle Maira, dietro il colle Maurin, sotto la parete Nord dell'Aiguille del Chambeyron, si trova un grosso ghiacciaio, il ghiacciaio del Marinnet, che ho attraversato in tutta la sua estensione nel mese di Agosto 1949 e che ho avuto occasione di rivedere esattamente quaranta anni dopo, il 15 Agosto 1989. Non l'ho più

riconosciuto: la sua area, allora calcolabile sui 2 Km², si era ridotta a meno della metà, ma soprattutto mi ha impressionato il suo degrado, quasi completamente coperto di detriti, qui abbondanti causa la natura calcarea delle rocce circostanti, molto friabili. Questo, perché il ghiaccio non si era più rinnovato e la neve invernale che livella tutto, sciogliendosi nell'estate successiva senza più congelarsi, aveva messo a nudo il materiale depositato in precedenza, al quale si era aggiunto quello nuovo in un accumulo progressivo.

Sulla parete Nord del Monviso, in una nicchia della stessa, si trova il piccolo, ma interessante ghiacciaio pensile Coodlige, che essendo posto a quota piuttosto elevata può conservarsi meglio. Ma in questi ultimi anni anch'esso si è sciolto più rapidamente, scivolando a valle e scavalcando la soglia glaciale. Poiché al di sotto il canale scende quasi verticalmente a un certo punto una parte di esso si è trovata sospesa nel vuoto; quando la forza di coesione del ghiaccio ha ceduto lo stesso si è spaccato in due pezzi, di cui quello esterno è precipitato rovinosamente, frantumandosi e dissolvendosi. Ora il ghiacciaio Coodlige ha una dimensione pari a circa la metà di quella precedente al crollo, avvenuto nella notte del 6 luglio

1989. E dire che il ghiaccio, specie se spesso e compatto, resiste a lungo. I contadini delle nostre campagne quando non esistevano ancora i frigoriferi, d'inverno preparavano la ghiacciaia per l'estate: ammicchiavano in capanni di paglia bene isolati grossi blocchi di ghiaccio derivato dal congelamento naturale dell'acqua in apposite vasche. Là lo stesso si manteneva per tutta l'estate, creando una semplice, economica forma di refrigerazione per le bevande e la conservazione dei cibi.

Nelle numerose escursioni alpinistiche intese a soddisfare l'hobby, che da sempre mi ha appassionato, ho avuto modo di vedere ultimamente molti laghi montani assai impoveriti, talvolta asciutti, non solo quelli delle zone calcaree, dove, come si sa, l'acqua filtra dal fondo, ma anche quelli delle zone silicee, di solito dotati di regolari immissari ed emissari, che mantengono il loro livello pressoché costante.

Dopo tutte le considerazioni che precedono, confrontando la realtà di oggi con i ricordi di un passato vissuto da chi scrive, bisogna concludere che il clima da noi sta cambiando, che stiamo andando verso un periodo più caldo e più secco.

Carlo Rossi

Il dottor Carlo Rossi, per passione, da anni raccoglie in un suo piccolo, personale osservatorio meteorologico i dati climatici della nostra città.

Riportiamo una tabella in cui si confronta l'anno appena concluso con i rilevamenti del periodo 2001-2005.

Medie periodo 2001-2005

PBR	Pioggia	Neve	Gelo	Acqua	H neve	Neve S	Temperature medie g.c.				
mm	gg	gg	gg	mm	cm	gg	ms	mn	md	msa	mna
717,68	62	9	59	887,71	45,5	44	16,68	8,34	12,51	34,6	-5,8

Anno 2006

718,31	59	5	53	698,83	42,0	15	17,37	9,19	13,28	36,0	-5
--------	----	---	----	--------	------	----	-------	------	-------	------	----

Abbreviazioni: PBR = pressione barometrica reale - mm = millimetri - gg = numero giorni -
 H = altezza - S = suolo - g.c. = Gradi centigradi - ms = massima - mn = minima -
 md = media - msa = massima assoluta - mna = minima assoluta

I dati di cui sopra ai fini statistici meteorologici hanno scarso significato; gli stessi andranno inseriti con quelli analoghi degli anni futuri e confrontati quindi con il trentennio e il ventennio del passato. Sono tuttavia indicativi delle temute variazioni, confermando le tendenze in atto; infatti sono aumentate leggermente, ma progressivamente, la pressione barometrica e le temperature e in parallelo diminuite le precipitazioni nevose e piovose.

I CAMBIAMENTI DEL MONDO RURALE

Quando, nel '73, la Commissione Episcopale per i problemi sociali pubblicò un documento rivolto al mondo rurale, in esso si parlava di spopolamento delle campagne, povertà diffusa e insignificanza politica del mondo agricolo. A trenta anni di distanza i nuovi problemi e le opportunità dell'agricoltura sono stati ripresi nella nota pastorale della CEI "Frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Il documento analizza i problemi odierni del mondo rurale, di fronte alle trasformazioni in atto.

L'agricoltura è stata per molto tempo autosufficiente a livello privato, familiare. Solo dopo l'avvento dell'industrializzazione è iniziata la produzione verso il mondo esterno e l'approccio agricolo praticato in modo sempre più intensivo ha portato a sterminate monoculture e all'uso improprio dei prodotti di sintesi, con un notevole impoverimento dei terreni e un pericoloso inquinamento delle fonti idriche. Oggi sono in atto profondi cambiamenti che rendono l'agricoltura sempre più simile alle forme industrializzate di produzione di beni. Durante un incontro di riflessione sui contenuti della nota pastorale sono stati considerati i nuovi obiettivi per le imprese agricole di fronte alle trasformazioni in atto, come la crescente globalizzazione, le nuove tecnologie e l'allargamento dell'U. E.

La globalizzazione rappresenta già la realtà del commercio internazionale e condiziona le scelte delle imprese agricole, che devono affrontare indubbe difficoltà per reggere la concorrenza di un mercato divenuto globale. Con il concetto di liberismo economico, che sta alla base della globalizzazione, si tende a eliminare qualsiasi intervento per regolare i mercati, lasciando che siano solo la domanda e l'offerta a dettare le regole. L'U. E. ha adottato alcuni strumenti di politica economica in modo da consentire ai produttori di seguire le leggi di mercato, tra cui il "disaccoppiamento", cioè il pagamento di un unico aiuto comunitario per azienda, slegato dalla produzione, che sostituisce tutti i precedenti. In tal modo si può produrre ciò che la domanda richiede in un determinato momento.

Inoltre tutti i produttori devono rispettare i vincoli in materia di sicurezza alimentare, tutela del territorio e benessere degli animali, se vogliono ricevere gli aiuti comunitari.

Per competere sul mercato globale ecco allora che le imprese agricole diventano multifunzionali, con attività produttive alternative ed erogazione di servizi come la manutenzione del territorio. Sorgono nuovi obiettivi e l'azienda inizia ad essere considerata non più come una unità singola, ma come componente di una filiera in un territorio in cui è possibile sviluppare anche forme alternative d'impresa e nasce una maggior attenzione alla salvaguardia e conservazione dell'ambiente.

Tra le opportunità che sono state esposte in ambito locale, vi sono l'utilizzazione di biomasse per la produzione di energia rinnovabile, servizi relativi alla manutenzione del territorio, alla conservazione del paesaggio agrario, alla didattica, ad attività di ricreazione o di svago, come l'agriturismo. Nasce inoltre la necessità di promuovere una cultura dell'alimentazione contro l'omologazione e si inizia a ragionare in termini del made in Italy e di conservazione delle biodiversità.

Attraverso il Patto con il Consumatore viene assunto l'impegno di garantire prodotti sicuri sotto il profilo igienico-sanitario e la cui qualità si riferisca anche ai contenuti nutrizionali, al profilo sensoriale e al rapporto qualità-prezzo.

In una realtà in cui si parla sempre meno di contadini e sempre più di imprenditori agricoli è stato ricordato infine che gli agricoltori non sono solo produttori di beni materiali fondamentali, ma custodi di un territorio. La conservazione del territorio affidato alle comunità rurali delle zone interne di montagna e collina ha un ruolo vitale per la sicurezza dell'agricoltura di pianura e per la città, attraverso delicati equilibri. Quindi è necessaria una cultura che valorizzi la dignità di chi sceglie di rimanere a lavorare su un territorio non facile, per fare un'esperienza da trasmettere alle future generazioni, e favorisca nei giovani il senso di appartenenza a una comunità con tradizioni e radici proprie.

Dopo l'analisi dei nuovi scenari in cui si colloca il mondo agricolo, il documento, che ha una chiave di lettura biblica, ricorda che la terra è un dono di Dio affidato al lavoro dell'uomo. L'uomo è quindi responsabile e deve cercare di operare in modo che nuove tecnologie e soprattutto nuovi stili di vita garantiscano acqua e cibo a costi accessibili a tutta l'umanità.

Adriana Robba

NOTIZIE IN BREVE

ACQUA PUBBLICA, CI METTO LA FIRMA

E' partita lo scorso 26 gennaio la campagna di raccolta firme a sostegno della legge di iniziativa popolare che punta a rendere nuovamente pubblica la gestione dell'acqua.

La legge Galli del 1994 ha istituito gli "Ambiti territoriali ottimali" (Ato), in genere uno per provincia, ai quali spetta l'individuazione del gestore delle risorse idriche tra società private, pubbliche o a capitale misto. La tendenza generalizzata è quella di consegnare a società private la gestione delle acque.

La questione non è "tecnica", ma "etica", perché l'acqua è un bene fondamentale per la vita delle persone e appartiene a tutti i cittadini. Quando manca o non è utilizzabile, perché contaminata, la qualità della vita umana ne risente pesantemente e senza di essa l'esistenza stessa, non solo della persona umana, ma di ogni essere vivente, automaticamente viene meno.

Purtroppo questa risorsa, anche da noi, è sempre più scarsa, per l'innalzamento termico generalizzato del pianeta, per le minori precipitazioni, per l'inquinamento delle sorgenti, anche quelle d'alta quota, e dei pozzi più profondi, per la speculazione che porta ad "imbottigliare" la maggior parte delle acque potabili ad opera delle grandi multinazionali, che cercano, in tutti i modi, di "accaparrarsi" le riserve e le fonti idriche per poi strumentalizzarle a scopi economici.

A cosa ha portato la privatizzazione dell'acqua dove già è stata fatta? Ad un aumento vertiginoso delle tariffe delle bollette dell'acqua, indipendentemente dal reddito personale o familiare, e ad un minor controllo circa la qualità delle acque per la pubblica utilità.

Il privato è interessato, prevalentemente, ai profitti personali e non, primariamente, alla salute dei cittadini o alla salvaguardia del loro diritto alla disponibilità idrica!

L'acqua appartiene a tutti! Dobbiamo, quindi, mobilitarci perché questo diritto naturale, umano e sociale, sia salvaguardato e non diventi una merce nelle mani delle multinazionali.

Per informazioni è possibile chiamare **il numero 339-6907793**, tutti i giorni lavorativi dalle 15,00 alle 19,00, o consultare il sito: **glacuneo@lillinet.org**.

ENERGIE ALTERNATIVE

Il Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con quello dell'Ambiente, sta studiando l'ipotesi di rilanciare il sistema di incentivi per la diffusione del fotovoltaico. E' infatti in via di elaborazione un apposito disegno di legge che prevede il raddoppio dell'obiettivo nazionale di potenza nominale fotovoltaica da installare entro il 2015 (da mille a duemila MW). Il Ddl introdurrebbe nuove tariffe incentivanti - rispetto a quanto ad oggi contemplato- per l'installazione del fotovoltaico (da 30 a 42 centesimi) e intenderebbe attribuire maggiore rilevanza all'integrazione con le disposizioni sull'efficienza energetica degli edifici (fissate dal Decreto legislativo 192/2005 e di fatto mai applicate). La bozza, che è ora al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, fissa i requisiti dei soggetti che possono beneficiare delle tariffe incentivanti nonché quelli dei componenti e degli impianti:

potenza nominale non inferiore a 1 kW e gli impianti devono essere entrati in esercizio successivamente al 31 dicembre 2006.

PREMIO TESI DI LAUREA

Anche per il 2007 abbiamo deciso di aderire alla proposta della Provincia e finanziare una tesi di laurea. Il premio di € 800,00 (o due di € 400,00 per le tesi triennali) messo in palio è destinato "ad una tesi che riguardi la valutazione delle risorse idriche disponibili, delle esigenze irrigue, delle varie proposte progettuali presentate nel tempo, dei diversi sistemi irrigui in atto e proponibili, delle varie forme di riorganizzazione del sistema irriguo esistente e conseguenti indicazioni di proposte di invasi coerenti con le esigenze di tutela del territorio e l'eventuale contemporaneo sfruttamento o meno a fini energetici."

SEGRETERIA PRO NATURA

Lo scorso settembre, Anna Malagoli, dopo più di vent'anni di servizio, ha lasciato la segreteria di Pro Natura. E' stata sostituita da Colette D'Hesse. Un ringraziamento particolare ad Anna Malagoli per il puntuale, attento servizio svolto, e tanti auguri di buon lavoro alla nuova segretaria.

COMMISSIONE PER IL VERDE

E' stata avanzata al sindaco di Cuneo la proposta di istituire una commissione tecnica per la gestione del verde pubblico. Tale commissione, gratuita, sarebbe composta dai rappresentanti delle associazioni Pro Natura e Legambiente, dell'ordine degli agronomi e forestali, dell'istituto agrario. Scopo della commissione contribuire alla gestione del verde pubblico e privato, fornendo indicazioni, suggerimenti, proposte.

VERDE NEL CENTRO STORICO

Insieme con il comitato per il futuro del centro storico è stata presentata al sindaco di Cuneo una corposa relazione con la storia del verde in città e con alcune proposte per migliorare questo patrimonio. Tra le altre cose, si chiede una maggior attenzione ai Giardini Fresia, "il gioiello verde della città", ed alle ripe, un tempo splendido giardino all'inglese. E' stata anche avanzata la richiesta di predisporre un regolamento per la gestione del verde pubblico e privato.

CINQUE PER MILLE

Non sappiamo ancora nulla a quasi un anno di distanza! Si parla di una raccolta complessiva superiore ai 450 milioni di euro, quasi il doppio di quanto prospettato. Per questo corre voce che nella nuova Finanziaria sia stato posto un tetto di 250 milioni di euro da destinare alle Associazioni. Il resto rimarrebbe allo Stato!

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO